

Atenei, ipotesi autoriforma

dibattito

Dopo tanti tentativi spesso infruttuosi di innovare l'università, alcuni docenti lanciano l'idea di un cambiamento a partire dal basso. Per unire didattica e ricerca, equità e merito

DI ENRICO LENZI

Offerta formativa di qualità per tutti o più attenzione al merito? Potenziamento della didattica o valorizzazione della ricerca? Il mondo universitario italiano da tempo si sta macerando su questi dilemmi. E anche tutte le riforme che negli ultimi anni i ministri hanno messo in campo non sono al momento riuscite a trovare un punto di equilibrio, almeno secondo l'opinione di chi nell'università vive e opera. E allora quattro docenti (Stefano Semplici dell'Università di Roma Tor Vergata e Collegio «Lamaro Pozzani»; Giampaolo Azzoni dell'Università di Pavia, Centro di etica del Collegio Borromeo; Paolo Leonardi dell'Università di Bologna, Collegio Superiore; Emanuele Rosi del Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa) hanno deciso di prendere carta e penna nel tentativo di offrire una soluzione ai dilemmi, o almeno «un contributo al dibattito». «È una proposta che parte dal basso – spiega Stefano Semplici, ordinario di Filosofia morale – e che è il risultato di una ri-

flessione a partire dai testi e dalle proposte fatte fino ad ora». E a sorpresa per questo gruppo di docenti non solo «il punto di equilibrio si può trovare», ma «siamo anche convinti che entrambi i punti siano obiettivi prioritari per far funzionare l'università».

Partiamo dal primo: equità e merito. «Come abbiamo scritto al ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Francesco Profumo – spiega Semplici – la contrapposizione fra equità e merito non sono è sbagliata, ma dannosa per il Paese e in particolare per chi ha bisogno di maggior aiuto per far fiorire il suo talento». Insomma l'università deve «garantire percorso formativi che mettano in grado tutti - e questa è l'equità - di poter sviluppare i propri talenti e anche di aiutare a farli emergere in coloro che non sembrano averli». Nello stesso tempo «deve saper riconoscere il merito, ma non considerandola come una risorsa del singolo, bensì dell'intera comunità». Per il professor Semplici «occorre pensare ai "benemeriti", cioè a coloro che hanno potuto sviluppare i propri talenti e poi li hanno posti al servizio di tutti». Altrettanto delicato il secondo dilemma: didattica o ricerca. «Sono le due gambe su cui si regge l'università e devono viaggiare in parallelo – sottolinea Semplici-. Oggi, invece, si tende a privilegiare la produzione scientifica e la ricerca nella valutazione dei docenti, lasciando ai margini la didattica. Risultato? Professori dedicati solo alla ricerca e poco propensi a entrare in aula a fare le-

zione. Con grave danno per gli studenti». E qualche avvisaglia di questa tendenza si è vista con alcune levate di scudo da parte di alcuni docenti «che si lamentano del tetto obbligatorio di 100 ore di lezione all'anno, quasi che quel tempo - tra l'altro 10 ore al mese visto che

luglio e agosto non ci sono lezioni - fosse perso per le cose importanti, cioè la ricerca». Il

danno per l'università è più che evidente. La proposta elaborata dal gruppo dei quattro docenti affronta anche altri aspetti giudicati decisivi per una buona riforma dell'università. «Penso all'incattivazione dei comportamenti virtuosi nell'amministrazione

degli atenei – spiega il professor Semplici – in modo da produrre risparmi da reinvestire ad esempio nel diritto allo studio. O alla figura del garante degli studenti. Ma anche al sistema di abilitazione e reclutamento, che continua a non garantire una valutazione di qualità del corpo docente, lasciando maglie troppo larghe per il riconoscimento dell'idoneità e anche in questo caso basando la valutazione solo sui titoli e le pubblicazioni ignorando la didattica».

La proposta del professor Semplici e dei suoi tre colleghi ha già creato un po' di dibattito nel mondo accademico, tra consensi e critiche. «Abbiamo voluto – ribadisce il docente di Filosofia morale – un contributo, che pensiamo di buon senso, cercando di mettere ordine nelle varie proposte sul tavolo. Ma soprattutto partendo dall'esperienza diretta sul campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DARIO ANTISERI*Ma la competizione porta giustizia*

Valutare l'attività didattica di un docente? «Si può e si deve». È quasi categorico nella sua risposta il professor Dario Antiseri, filosofo e docente universitario per molti anni. «Ma l'attuale riforma universitaria non aiuta visto che ha fatto scomparire le facoltà, che aveva l'obiettivo di insegnare una professione, e ha valorizzato i dipartimenti, che sono legati alla ricerca in una determinata area». Eppure, secondo Antiseri, «bisognerebbe avere il coraggio di monitorare e valutare la posizione dei laureati di ogni corso a tre anni dal conseguimento del titolo, proprio per capire quanto quel corso dia risultati e sia utile». Sul merito il professor Antiseri va più cauto. «Non credo sia mai fine a se stesso. Penso alle scoperte scientifiche: chi ha trovato qualcosa lo condivide con tutti». Anche la competizione, «se vince il migliore, è un elemento di equità». E proprio «innestare rigidi elementi di competizione è necessario nel nostro sistema accademico». Anche perché «è tra le più alte forme di collaborazione» se fatta in modo trasparente. Un'arma vincente? «Di certo – risponde Antiseri – la scuola dello Stato è un patrimonio da salvare dallo statalismo e dalla burocrazia». (E.Le.)

PAOLA RICCI SINDONI:*Circuito virtuoso per il bene comune*

«Una seria meritocrazia ha in sé l'idea di equità. E la didattica non può essere declassata rispetto alla ricerca». La professoressa Paola Ricci Sindoni, ordinaria di Filosofia morale all'Università di Messina concorda con la possibilità di poter risolvere positivamente i due dilemmi che attanagliano il sistema universitario italiano. «In effetti si affronta il tema del merito come se fosse una questione legata alla persona e non dovesse avere ricadute sulla collettività» commenta la docente, che invita anche a «contestualizzare l'elemento del merito nelle realtà in cui i singoli atenei sono insediati». Un merito attento al territorio, «evitando – aggiunge – che diventi un elemento quasi aristocratico, di pochi, perché sarebbe l'approccio sbagliato. Il vero merito va distribuito in modo equo per tutti». Piena concordanza anche sull'inscindibilità della didattica dalla ricerca. «Non bisogna rompere questo circuito virtuoso» avverte la docente. «Nella didattica condotta seriamente vi è tanto valore aggiunto» che mitiga «il vettore piuttosto individualista della ricerca». Insomma occorre recuperare «l'ethos del sapere per mantenere l'equilibrio tra queste due componenti». (E.Le.)

RAFFAELE SIMONE*Creare i bravi, non curare i meritevoli*

«Più che curare i meritevoli, l'università dovrebbe creare i bravi». Il professor Raffaele Simone, ordinario di Linguistica all'Università di Roma3, non è affatto tenero con le proposte in campo sul futuro del sistema accademico. «Gli atenei dovrebbero occuparsi degli studenti in modo serio offrendo a tutti l'offerta migliore perché tutti possano essere migliori – spiega – e anche selezionare in modo serio i propri docenti. Ma questo non accade». La vera chiave di svolta per Simone è «la modifica dell'attuale governance, eliminando gran parte della dimensione elettorale». E sul rapporto didattica-ricerca? «Dire che devono coesistere è un'ovvietà, ma nell'attuale università è impossibile». E nel mirino finisce il percorso formativo del «3+2», che «ha completato un'opera di scardinamento dell'offerta formativa, polverizzandola» e aumentando il divario tra didattica e ricerca. «Noi oggi offriamo non un corso con un suo voto finale, ma dei crediti da aggiungere ad altri per potersi laureare». Una prospettiva, secondo Simone, che «ha fatto scadere anche la didattica», accompagnata anche «da una bassa qualità dei docenti». (E.Le.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA